Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XXII - N. 153 - 24 maggio 2020

Ascensione del Signore

Gesù invia gli apostoli nel mondo a continuare la sua missione. Assicura che sarà con i suoi discepoli tutti i giorni fino alla fine del mondo. Gesù è realmente presente in corpo, sangue, anima e divinità nell'Eucaristia; l'Eucaristia fa la Chiesa. Il Figlio di Dio, sotto lo sguardo della Madre dell'Eucaristia, degli apostoli e dei discepoli, ascende al cielo da dove è disceso e torna al Padre. *(Testo elaborato dal Vescovo Claudio Gatti e dalla veggente Marisa Rossi)*

Ogni cristiano è chiamato a impegnarsi nel cammino della vita passo dopo passo verso la santità, per testimoniare non tanto a parole ma con i fatti il messaggio evangelico: nella famiglia, nel lavoro e in ogni luogo frequentato. "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), il Signore non ci abbandona mai e noi riceviamo il Suo aiuto, la Sua forza e tutto Se stesso attraverso l'Eucaristia, così con la grazia nel cuore possiamo compiere, nel miglior modo possibile, tutto il bene che siamo chiamati ad operare nella vita quotidiana.

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti l'8 ottobre 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 15 ottobre 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 1° novembre 2006
Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 18 maggio 2008

Omelia dell'8 ottobre 2006

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

I Lettura: Gen 2,18-24 ; Salmo 127; II Lettura: Eb 2,9-11; Vangelo: Mc 10,2-16

Oggi vi invito ad aprire l'intelligenza alla comprensione teologica di due punti fondamentali che fanno parte della nostra fede e che hanno bisogno di spiegazione. Conoscete il racconto della creazione dell'uomo e della donna, ma, probabilmente, vi sfugge che, in questo brano, il Signore vuole indicare e dimostrare la perfetta identità, similitudine e somiglianza fra uomo e donna.

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. (Gen2,18-24)

Il brano della prima lettura è stato scritto molti secoli prima dell'emancipazione femminile, quindi, coloro che si appoggiano al Vecchio o al Nuovo Testamento per evidenziare la subordinazione della donna nei riguardi dell'uomo perdono la causa perché questa non è la volontà di Dio. Se consideriamo le parole *uomo* e *donna* voi notate la differenza tra i due termini, poiché non hanno nulla in comune, invece in latino e in ebraico tra essi c'è assonanza fonetica perché derivano dalla stessa radice. Infatti in latino uomo si dice *vir* e donna si dice *virado*; in ebraico è ancora più accentuata questa similitudine e identità: uomo si dice *is* e donna si dice *issa*. Quindi nel brano *"Essa è carne dalla mia carne, osso dalle mie ossa; la si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta"* il Signore vuole evidenziare che tutto deriva direttamente da Lui, per cui tra uomo e donna deve esserci un rispetto reciproco. La voce di Dio, l'autorità di Dio interviene per affermare questa identità dicendo ciò che poi Cristo dirà nella sua predicazione, riportata nel brano del Vangelo di oggi: *"L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne"*. Quindi, attraverso le letture odierne, vediamo che nei disegni di Dio l'unità del vincolo matrimoniale è stata presente fin dall'inizio della creazione. Porsi contro questa volontà di Dio è un'offesa che si fa a Dio stesso. Se noi consideriamo il nostro corpo, la nostra persona, entrare in conflitto con noi stessi è indice di una malattia, di un disordine mentale, infatti non possiamo essere in contrasto con noi stessi, questa è un'assurdità che deve essere guarita. Dal momento che nel matrimonio si raggiunge l'unità tra uomo e donna, essa va salvaguardata, quindi i conflitti, i personalismi, le invidie, le permalosità non hanno motivo di esistere, perché tutto ciò, piccolo o grande, che il marito dice contro la moglie e viceversa, in fondo è un'offesa non solo e non tanto rivolta all'altro, ma a se stesso. Se i coniugi litigano tra loro, prima di tutto offendono se stessi, quindi il discorso dell'amore deve essere portato avanti e rispettato. Guardate quante coppie, e speriamo che voi

non siate tra queste, si offendono a vicenda, ma offendendo il coniuge, si offende se stessi e si va contro la precisa volontà di Dio che ha stabilito che con il matrimonio si raggiunge un'unità perfetta che nessun potere né temporale, né civile, né ecclesiastico può sciogliere. Possiamo dividere il corpo, tagliandone metà da una parte e metà dall'altra? No, perché subentra la morte. Quindi, quando si attenta all'unità del matrimonio, e lo si può fare con le parole, con gli atteggiamenti, con espressioni anche non gravi, si attenta alla propria vita, alla propria esistenza. Questo voi non lo avevate mai sentito. Oggi lo avete sentito per la prima volta e allora fatevi paladini, siate voi i primi a difendere l'unità del matrimonio, a rispettare con i gesti, con i termini, con le parole, con le azioni, con le conversazioni il proprio coniuge, perché solo in questo modo rispetterete voi stessi. Il rispetto per chi è sposato verso la propria persona è indissolubile e passa attraverso il rispetto verso l'altro, al quale deve essere manifestato. Allora i litigi, le permalosità, le discussioni non ci debbono essere, altrimenti si va contro la volontà di Dio e il principio innaturale per cui uno va contro se stesso. Se lo avete capito, mettetelo in pratica.

Passiamo alla seconda lettura. San Paolo quando inizia a parlare di Cristo arriva talmente in alto che non riusciamo più a raggiungerlo, però ogni tanto bisogna ricondurlo giù, in mezzo a noi e chiedergli cosa volesse dire.

Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli. (Eb 2,9-11)

A volte le traduzioni non sono felici, infatti nella prima espressione del brano agli Ebrei è scritto che Gesù "*fu fatto di poco inferiore agli angeli*", ma, evidentemente, questo non è possibile. Qui Paolo evidenzia chiaramente la natura umana di Gesù che con la natura divina forma una sola persona. La traduzione teologicamente esatta, e non capisco perché venga usata ancora questa, è: "*Gesù che fu fatto per poco inferiore agli angeli*". "*Per poco*" sta a significare per poco tempo, cioè durante il periodo dei tre giorni della sua morte. Gli angeli non muoiono, quindi è la natura umana che, limitatamente a questo periodo, è stata inferiore agli angeli.

"*Lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte*": la morte che momentaneamente lo ha reso inferiore agli angeli, nel senso che gli angeli non la sperimentano, è la stessa morte che ha fatto sì, perché questo era il disegno di Dio, che la sua natura, il suo corpo trionfasse e le prime manifestazioni di questo trionfo le cogliamo nella trasfigurazione per esplodere poi nell'ascensione, come Dio, alla destra del Padre.

"*Perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti*": qui è chiarissimo che questo era nei disegni del Padre: mi hai dato un corpo perché io lo offrissi a te.

"*Ed era ben giusto che colui per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza*". Per comprendere questo brano dobbiamo fare una piccola digressione. Nel Vecchio Testamento venivano offerti a Dio in sacrificio animali o prodotti della terra, ma si trattava di un sacrificio imperfetto, perché attraverso il sangue degli animali l'uomo non poteva raggiungere la sua

giustificazione e redenzione. L'uomo ha raggiunto la giustificazione, cioè la liberazione dalle colpe, attraverso il sacrificio perfetto del Cristo, per cui la morte del Cristo, voluta dal Padre, il corpo che il Padre ha dato al Figlio attraverso la collaborazione di Maria, è stato il sacrificio perfetto tramite il quale la giustificazione, la redenzione è stata realizzata.

"*Volendo portare molti figli alla gloria*" significa che la redenzione è universale, cioè non esistono limiti; in Paradiso ci sono musulmani, ebrei, buddisti, induisti e quanti appartengono ad altre religioni, perché, potenzialmente, il sacrificio del Cristo è talmente perfetto che è universale, quindi non è limitato solo ai cristiani o ai cattolici. Dio può intervenire come se e quando vuole, per salvare tutti gli uomini e questa salvezza dipende dal sacrificio del Cristo che ha una portata, un beneficio, una fertilità che supera i limiti degli stessi sacramenti. Dire che solo attraverso il battesimo c'è la salvezza è un'affermazione che va contro la volontà di Dio; il battesimo è una condizione normale, naturale, ma chi dice che chi non lo riceve, perché vive in un altro contesto, è un'anima dannata, va contro l'esatta comprensione della parola di Dio, che ha voluto salvare tutti gli uomini.

"*Colui che santifica il Cristo e coloro che sono santificati*", cioè noi, "*in tutti i modi*", ovvero basta arrivare alla salvezza, "*vengono tutti da uno solo*", cioè siamo tutti figli di Dio; il Signore non ha insegnato il Padre Nostro solo agli Ebrei, ma a tutti.

"*Per questo non si vergogna di chiamarli fratelli*", perché Cristo stesso è uomo, figlio di Maria. Sembra che il Signore abbassi Cristo, ma in verità innalza tutti gli uomini verso di Lui.

Vi lascio al godimento di queste affermazioni, di queste verità. Rileggete con calma i due brani che ho citato e commentato. Se siamo tutti fratelli la prima conclusione che traiamo è che le guerre, gli attentati, il vivere continuamente nella paura non sono la volontà di Dio. Se siamo fratelli, le divisioni, le lotte, le incomprensioni, le cattiverie non sono la volontà di Dio, ma perché noi tutti potessimo essere fratelli, Dio ha deciso che suo Figlio si incarnasse e morisse; Lui ha pagato il suo contributo e noi voltiamo le spalle a questa verità. Qualcuno si sta chiedendo perché queste cose non le sanno anche gli altri, ma presto le sapranno e le ritroveremo anche in bocca a qualche vescovo, come, addirittura, alcune cose partite da qui sono arrivate sulla bocca del Papa. Non so quando avverrà, ma questo il Signore ha fatto capire e vuole che si viva; questo dovete insegnare voi con la vita e con la parola. Sia lodato Gesù Cristo.

Omelia del 15 ottobre 2006

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

I Lettura: Sap 7,7-11; Salmo 89; II Lettura: Eb 4,12-13; Vangelo: Mc 10,17-30

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.
Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».
Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. (Mc 10,17-30)

Le letture di oggi mi mettono in grande difficoltà, perché il Vangelo è così bello, così ricco e fertile di riflessioni che dover ridurre tutto in una manciata di minuti è difficile, ma cercherò di darvi qualche spunto così poi, se volete, potrete continuare a rifletterci sopra e se avrò un po' di tempo durante qualche incontro biblico commenterò questa pagina che per me è di estrema importanza.

Procediamo con ordine. Dovete tener presente l'episodio precedente al racconto evangelico di oggi, quando i bambini accorrono intorno a Gesù per essere accarezzati; questo dà fastidio ai discepoli, che cercano invece di allontanarli, ma Gesù prende le loro difese dicendo: "*Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio*" (Mc 10,14). Tenete presente questo per due motivi: per comprendere bene le parole che Gesù rivolge al giovane ricco e per capire meglio l'atteggiamento del giovane.

I bambini sono privi di ricchezze, eventualmente le possiedono i loro genitori, ma i piccoli non gestiscono nulla e quindi sono nelle stesse condizioni dei poveri. Quali sono le due categorie privilegiate che vanno in Paradiso? I poveri e i bambini. Allora per andare in Paradiso bisogna distaccarsi dai beni materiali ed essere semplici e puri come i bambini. Questo insegnamento è sufficiente per rifletterci su, ma proseguo nella riflessione.

Immaginate questo giovane che si avvicina a Gesù, è di buone maniere, colto, è un buon israelita, un perfetto osservatore della legge, ma nel suo cuore manca qualcosa. Gesù capovolge anche una categoria mentale del mondo ebraico, secondo la quale le ricchezze erano una benedizione di Dio, quindi il ricco era colui che aveva ricevuto da Jahvè una particolare benedizione. Tuttavia, Gesù toglie via anche questo modo di pensare privilegiando proprio l'opposto, cioè non la ricchezza, ma la povertà. Il giovane si rivolge a Gesù chiamandolo: "*Maestro buono*". Egli non ha ancora la fede, non può comprendere che si trova di fronte al Messia, al Figlio di Dio, ma lo considera un dottore della legge, un bravo e valente maestro. "*Buono*", perché certamente il giovane ricco ha visto la scena di Gesù che andava incontro ai bambini e si è commosso nel vedere questi sentimenti paterni di Gesù. Ecco perché dice: "*Maestro buono*". Quando leggete il Vangelo dovete meditare sempre ogni singola parola, perché è di una ricchezza incalcolabile, di una bellezza sublime.

Tenete presente quanto ha detto Paolo sulla Parola di Dio e comprenderete molto meglio ciò che sto cercando di dirvi. "*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*" (Mc 10,17). La vita eterna non è soltanto quella dopo la morte, ma è appunto una vita d'unione ininterrotta con Dio, che deve iniziare anche sulla Terra. Sarà sublimata, sarà perfezionata in Paradiso, dopo la morte, ma comunque coglieremo in Paradiso ciò che abbiamo vissuto e coltivato durante la vita terrena. Ecco, la sua ansia già è promettente, perché invece di rinchiudersi nel godere i suoi beni, pensa anche al futuro, all'aldilà. Gesù gli risponde: "*Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo*" (Mc 10,18). Gli eretici hanno scelto questo versetto per avallare la loro teoria che Gesù non è Dio. Tuttavia Gesù non dice che non è buono, non dice che non è il Figlio di Dio, non dice che non è il Messia, ma cerca di stimolare la riflessione di questo giovane, ovvero "*perché mi chiami buono dal momento che solo Dio è buono?*". E questo cosa significa? Che nel cuore di questo giovane la fede comincia ad attecchire, anche se purtroppo non si svilupperà. Allora, se Dio è buono, anche se ciò che Ti chiede non lo gradisci, devi accettarlo a fatica, appunto perché ciò che Dio ti chiede è ugualmente buono. In poche parole, dovete tenere presente questa realtà: Gesù comincia a coltivarsi questo giovane, perché nei suoi disegni, purtroppo non realizzati per la non corrispondenza del giovane, avrebbe dovuto essere un altro apostolo. "*Vieni e seguimi*", quindi il giovane avrebbe dovuto essere un suo intimo, un suo discepolo. Gesù illumina la mente del giovane, inizia a dare nel suo cuore dei giusti suggerimenti, dà la forza di accoglierli e lo mette in condizione di accettarli, ma si arresta di fronte alla libertà umana. L'uomo è libero di seguire o di rifiutare la chiamata del Signore. Questo è il significato corretto del versetto: "*Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo*". Ve lo ripeto, Gesù non dice "*Io non sono Dio, non sono buono*", ma "*Fidati di Dio, qualunque cosa egli ti dirà sarà sempre per il tuo bene, anche se questo non lo capisci, né tantomeno lo gradisci*". "*Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza*" (Mc 10,20), con questa confessione il giovane si avvicina di più a Gesù. "*Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi»*" (Mc 10,21).

Adesso riflettete attentamente su questa situazione e pensate quello che ha provato Gesù: si trova di fronte ad un'anima candida, un'anima onesta, un giovane che potrebbe veramente fare del bene e portare i suoi insegnamenti in mezzo al popolo ebraico e in tutto il mondo. Comprendete quello che passa nel cuore di Gesù; credo che non sia stato sufficientemente detto quanto sia stata grande la sua sofferenza e la tristezza per il rifiuto di questo giovane. Poteva essere il tredicesimo apostolo, il quattordicesimo se contiamo anche Paolo, ma non lo è stato.

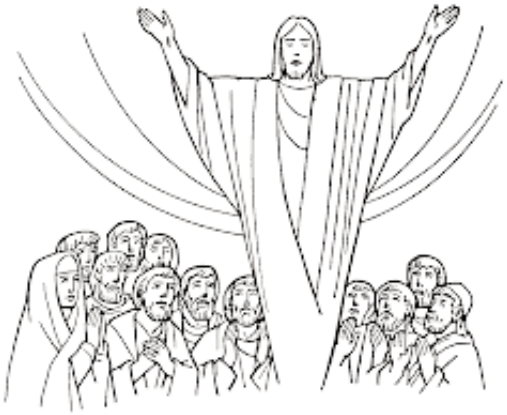
L'evangelista Marco mette in evidenza questo grande amore. Infatti, l'espressione latina è più significativa: "*Iesus autem intuitus eum dilexit eum*" ossia "*Gesù lo guardò con uno sguardo che arriva nel fondo dell'anima*", uno sguardo pieno d'amore: lo guardò e lo amò. Quando Gesù ama una persona, desidera che essa diventi completamente sua, ma la lascia libera e questo rifiuto purtroppo lo fa soffrire.

Non dobbiamo dimenticare che Gesù, proprio perché Dio, in questo giovane ricco, che ha rifiutato di seguirlo perché attaccato ai suoi averi, ha visto apostoli, sacerdoti, vescovi e papi che, lungo il corso della storia, sono rimasti attaccati alle proprie ricchezze. Ancora oggi per molti ecclesiastici il potere e il denaro sono il desiderio che coltivano con più passione e la meta a cui arrivare; costoro fanno soffrire il Cristo come il giovane ricco. Come Cristo ha sofferto, perché un suo chiamato non ha accettato la povertà, così ancora oggi continua a soffrire perché alcuni suoi chiamati, invece di distribuire le proprie ricchezze ai poveri, le conservano per sé o al massimo per il piccolo cerchio dei propri familiari. Questo atteggiamento va contro la volontà di Dio; la Chiesa deve essere povera, deve fare la scelta dei poveri, deve privilegiare i poveri, deve essere più vicina a loro, perché è madre di chi ha bisogno, non è solo maestra, ma anche madre che tutela, difende e sfama.

"*Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi*" (Mt 25,35-36): queste raccomandazioni di Gesù valgono prima di tutto per noi. Un sacerdote, un vescovo, un cardinale, un Papa che vive nella ricchezza, che cerca di accumularne sempre di più senza aiutare chi non ha niente, va contro la volontà di Dio; per costoro – lo affermo con autorità perché questo mi è stato tante volte rivelato – non c'è salvezza, per costoro non c'è il Paradiso. Ricordatevi quello che ha detto la Madonna oggi: "*Musulmani, ortodossi, evangelisti e membri di tutte le altre religioni saliranno con lei in Paradiso; sono salvi, per aver fatto un atto di carità, un gesto d'amore. Non è vero che coloro che non appartengono alla nostra religione non si salvano. Chi compie opere d'amore, di comprensione, di solidarietà si salva*". Perché ebrei, evangelisti, protestanti e membri di altre religioni avranno la gioia di godere Dio? Perché hanno fatto un atto d'amore, un gesto di carità.

Ricordo una volta in cui eravamo a Chiavari, Marisa era già sulla sua sedia a rotelle e ci siamo impantanati letteralmente con le ruote dentro la sabbia, per cui non riuscivo più a tirarla fuori. Quattro operai che stavano lavorando lì vicino, hanno visto l'accaduto, hanno interrotto il loro lavoro, sono scesi di corsa, hanno preso la sedia a rotelle per i quattro lati e sollevandola l'hanno portata sull'asfalto, in modo da poterci fare riprendere il cammino. Poco dopo è apparsa la Madonna, dicendoci che grazie a quel gesto d'amore i quattro operai si sarebbero salvati e sarebbero andati in Paradiso. Vedete, questa è la conferma. Si va in Paradiso solo se c'è l'amore, altrimenti non ci andiamo: questo vale per noi e per tutti. Ricordatevi: l'amore è il lasciapassare per il Paradiso, "*L'amore è il Telepass per il Paradiso*". Vedete quanto è bella la Parola di Dio, quanti orizzonti apre!

Gesù, dopo che questo giovane si allontana, fa questa riflessione che riassume tutto quello che vi ho detto: "*Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!*" (Mc 10,23). Credo che la Chiesa certamente rinascerà e cambierà. Vi chiedo di pregare con forza, perché chi la dovrà guidare sia veramente secondo il cuore di Dio e abbia la forza, il coraggio di proclamare e di far vivere la Chiesa nella povertà; così tutti i mercenari che si sono avvicinati alla Chiesa soltanto per ricevere onori, cariche, potere e ricchezza saranno allontanati. Suonano opportune le parole di Gesù, anche se le ha dette in un altro contesto: "*Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio*" (Mc 10,27), quindi anche la Chiesa non si appoggi alle ricchezze terrene, ma alla povertà evangelica. Questo è possibile, questo deve essere fatto e ottenuto con l'aiuto e la grazia di Dio.



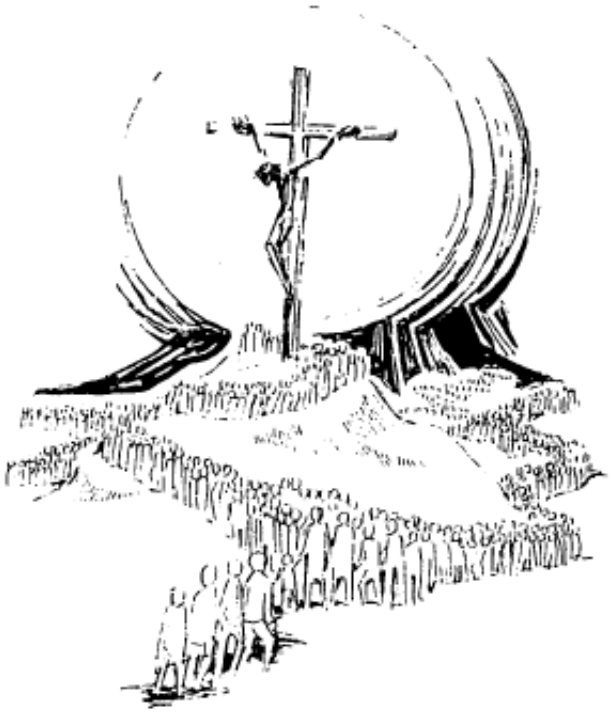
Omelia del 1° novembre 2006

TUTTI I SANTI

I Lettura:Ap 7,2-4.9-14; Salmo 23; II Lettura: 1Gv 3,1-3; Vangelo: Mt 5,1-12

Oggi è la Festa di tutti i Santi e, potremmo anche dire, che è la Festa della santità. Io, forse per la prima volta, ho fatto una particolare riflessione al riguardo. Noi festeggiamo i santi, ed è giusto farlo, ricordandoli come nostri amici e protettori e prendendoli come esempi da seguire, ma non possiamo distaccare i Santi dalla santità di Dio. Quindi credo che possiamo dire, e sono termini nuovi nella teologia, nella mistica e nell'ascetica, che dobbiamo distinguere tra una santità generatrice e una santità partecipata. La santità generatrice è quella di Dio: Lui è santo e noi questo lo proclamiamo all'inizio del Canone: "*Santo, Santo, Santo!*". Santo è l'epiteto per eccellenza di Dio, è la Sua santità che Lo pone in una situazione di estremo distacco da noi, perché la santità di Dio è infinita ed irraggiungibile. Ma, proprio perché infinita ed irraggiungibile, Dio genera la sua santità e la fa partecipare a tutti gli uomini. La Madonna può dire di se stessa che è la prima santa per volontà di Dio perché la santità accumulata in lei come dono, e cresciuta in lei per il suo impegno come risposta a questo dono, è talmente alta, talmente grande, immensa, che la sola santità della Madre dell'Eucaristia è superiore alla santità sommata di tutte le persone. Basta pensare a questo per metterci di fronte a questa santità e non finalizzarla nella lode a se stessa, e dire che se in Maria è presente una santità così grande, così immensa da non poterla quantificare, quanto è infinita e sbalorditiva la santità in Dio? Ecco perché oggi noi, dando la nostra lode ai santi, dobbiamo prima di tutto attribuirla a Dio: Lui è la causa operativa della santità, i santi sono gli effetti della santità di Dio. Possiamo scoprire ancora altre grandi verità che, ultimamente, sono state dette con una certa insistenza da Dio Padre, da Gesù e dalla Madre dell'Eucaristia: il Paradiso è una realtà aperta a tutti. Se avessimo infatti la possibilità di dialogare con alcuni santi del Cielo, persone quindi che godono della visione beatifica di Dio, resteremmo sorpresi perché alla domanda: "*Tu a quale religione appartenevi?*", sentiremmo risposte diverse: "*Io ero musulmano, ebreo, buddista, induista, protestante, ortodosso e membro di altre religioni*"; e come mai, se non sei cristiano, se non sei cattolico, se non hai ricevuto il Battesimo, sei qui in Paradiso? La risposta ci è stata confidata tante volte ultimamente: "*Perché ho amato, perché Dio ha visto in me l'amore, mi ha dato l'amore ed io*", come ha detto Gesù oggi, "*ho risposto al suo amore. Non potevo seguire i canoni della religione rivelata da Gesù perché mi erano sconosciuti*", o al limite, "*perché anche se li conoscevo, li conoscevo poco*", o addirittura, "*ero convinto in coscienza che seguire la mia religione fosse la scelta più giusta, ma ho rispettato comunque il grande comandamento dell'amore*", nel quale dobbiamo trovarci tutti. Indipendentemente dalla nostra religione infatti, il discorso di amare il prossimo non è un argomento esclusivo del cristianesimo, ma deve essere messo in pratica da tutti. Allora, per questo motivo, all'induista che ha amato, all'ebreo che ha amato, al musulmano che ha amato, si sono aperte le porte del Cielo; ma posso dirvi ancora di più: persone appartenenti al cattolicesimo ma che, secondo certi luoghi comuni, consideravamo fuori dalla Chiesa, invece li

troviamo in Paradiso perché hanno amato. Dio ci giudicherà in modo particolare sull'amore; è l'amore di Cristo che ha redento l'umanità, così come l'amore personale redime la coscienza, anche se peccatrice, di ogni uomo. Ho amato, mi sono impegnato ad amare, non ho fatto soffrire, ho dato con gioia parte di ciò che avevo a chi ne aveva bisogno, e qui viene alla mente un bellissimo passo del Vangelo: "*Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete coperto, ero ammalato e mi avete visitato*"(Mt 25,35-36). Su tutto questo giudicherà Gesù. Ebbene, costoro l'hanno fatto e per questo hanno sentito l'invito di Dio: "*Entra nel gaudio del Paradiso preparato per te*". Questa è la santità, santità significa amore, amore significa Paradiso. Coloro che non si trovano a dare amore e a vivere d'amore, anche se li consideriamo santi, perché possono parlare bene, predicare bene e, apparentemente, addirittura agire bene, se non hanno l'amore, non avranno neanche la chiamata a godere Dio. Gesù ha detto: "*Hanno già ricevuto la loro ricompensa, la ricompensa degli uomini*", ma a noi interessa la ricompensa di Dio. In questi giorni mi sono fatto questuante per alcune necessità, e voi avete risposto generosamente, non per le nostre necessità, non per le mie necessità, ma per le necessità di diversi bambini che stanno letteralmente morendo di fame. Ho approfondito questo discorso e mi sono ricordato di quante volte la Madre dell'Eucaristia abbia detto che ci sono milioni di persone prive di alimenti, di medicine ed assistenza. Ebbene, questo è uno dei rapporti della FAO: nel mondo ci sono 854 milioni di persone che sono mal nutrite e molte di loro muoiono di fame. La mancanza di alimentazione e la mancanza di acqua potabile mi producono una grande quantità di malattie e una di quelle più tremende che colpiscono i bambini è la cecità. Ogni ora 600 bambini diventano ciechi. Ogni ora! E sapete qual è l'assurdo? Che basterebbe un tubetto di pomata, il cui costo è pari a 2,50 euro, per guarire questi bambini se sono al primo stadio della malattia. Perché la malattia è prodotta da un micro organismo presente nelle acque malsane e non potabili che questi bambini bevono e l'aggravante è che questa malattia è anche contagiosa, quindi ammalandosi loro contagiano anche il resto della



famiglia. Questo micro organismo colpisce la cornea, progressivamente paralizza tutto il sistema oculare e, passando agli stadi successivi, rende questi bambini ciechi. Per farli guarire, se sono al primo stadio, basterebbe un tubetto di pomata dal costo di 2,50 euro. Basterebbero quindici euro per fare un intervento chirurgico, se sono al secondo stadio. Ma ci pensate? E noi pensiamo agli armamenti! Allora sono arrivato a concludere che, quando viene costruito un qualsiasi tipo di armamento o un cacciabombardiere, una bomba o una mitragliatrice, affermo che queste armi uccidono ancora prima di essere messe in funzione. Se la spesa occorrente per costruire ordigni di morte fosse devoluta all'assistenza di chi ha fame, di chi non ha cibo, di chi non ha acqua potabile, di chi non ha medicine, quanto sarebbe migliore il mondo! Non ci sarebbero 854 milioni di persone affamate, non ci sarebbero più 600 bambini che, ogni ora, perdono la vista e diventano ciechi. Ma io non posso accusare soltanto i politici, debbo anche accusare gli uomini di Chiesa, e lo faccio perché stimolato dalla Madre dell'Eucaristia. Quanti soldi che amministrano, se venissero devoluti in opere di carità, potrebbero far tornare il sorriso sul volto dei bambini, la serenità nel cuore dei genitori, la speranza nell'anima di chi soffre di ogni privazione? "*Guai a voi!*": questo è il "*guai!*" di Dio, ed è tremendo. Non è la ricchezza in quanto tale che è malsana, ma è l'uso negativo della ricchezza che diventa malsano. Io sono rimasto strabiliato quando, leggendo alcuni quotidiani, ho saputo che, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Giovanni Paolo II, solo i cardinali avevano donato al Papa la somma di un miliardo di vecchie lire. Ma come è possibile? Ci sono i soldi da qualche parte! Come è possibile che centotrenta persone abbiano raccolto un miliardo? Noi, con tutta la buona volontà, domenica scorsa abbiamo raccolto per gli affamati 2550 euro, ma lì parliamo di 500 mila euro! La Chiesa non può andare avanti così, la Chiesa deve dare le sue ricchezze ai poveri e non solo nella semplice assistenza materiale, ma anche nel costruire realtà sociali che possano dare posti di lavoro e assicurare una serenità economica. Forse è la seconda volta che, in tanti anni, mi sentite parlare in questo modo ma, sapendo tante cose direttamente dall'alto, sono arrivato a dire: "*Basta mio Dio, non è più possibile*". E avete sentito la preghiera che ha fatto Marisa a Gesù, era esattamente per questo: per aiutare, assistere queste povere persone. Dio si sta facendo in quattro perché manda in bilocazione i suoi servi, e voi lo sapete, oltre che la Madre dell'Eucaristia e altri santi del Paradiso, ad aiutare materialmente queste persone. Gli uomini, i politici, gli ecclesiastici chiacchierano, fanno solo chiacchiere, ma ci vogliono fatti, fatti e fatti. Avevo fame, avevo sete, ero ammalato, ero in prigione. È su questo che dobbiamo tenere presente la qualità dell'impegno cristiano. Allora noi oggi glorifichiamo questi santi, includendo sia quelli canonizzati dalla Chiesa che quelli sconosciuti e non canonizzati della Chiesa, e innalziamoli a Dio, autore e fattore di santità. Questi santi, ed in primis Dio stesso, ci indicano di non rivolgere soltanto lo sguardo verso l'alto, ma di abbassarlo anche verso la Terra, per vedere di quanto amore e quanta carità c'è bisogno, ma i primi a doverla fare e a dare veramente a chi ha bisogno, siamo noi. Si arriverà a questo, a Dio piacendo, ma speriamo presto perché, in questo modo, la società e il mondo potranno essere veramente cambiati. Non sono incontri ad alto livello, non sono tutte le cose scritte su circolari e su documenti che cambiano il mondo e la

Chiesa. Il mondo e la Chiesa cambiano attraverso l'amore. È per questo che, da un po' di tempo, e continuerò anche in futuro, cercherò e cercheremo di dare anche di tasca nostra, perché non possiamo solo dire fatelo voi, cominciamo a farlo noi. Abbiamo cominciato e, anche se siamo piccoli, anche se siamo pochi, quello che avevamo lo abbiamo dato con generosità e spero che continueremo a dare. Allora riceveremo la lode da parte del Signore, come la povera vedova quando ha dato pochi spiccioli, che rappresentavano il suo necessario, ed è stata lodata. I sacerdoti, i dottori, i farisei che buttavano pugni di spiccioli nella cassa del tempio perché risuonassero e tutti si accorgessero che avevano dato diversi soldi, non hanno ricevuto da parte del Signore né lode né approvazione, perché in loro c'era la superbia, l'ostentazione, la voglia di apparire e sembrare buoni. Non bisogna sembrare buoni davanti a Dio, ma dobbiamo essere buoni e la bontà si manifesta e si concretizza esattamente nell'amore. Io innalzo in questo momento, anche a nome vostro, questa invocazione a Dio chiamandolo Padre e dicendo: "*Oh Dio, Tu che sei Padre di tutti, rivolgi il Tuo sguardo, le Tue cure su coloro che non hanno niente, che sono nella miseria, nella necessità. Ti chiedo perdono, o Signore, per tutte le volte che noi sacerdoti e vescovi non abbiamo amato, e ci siamo comportati come quel sacerdote che, pur avendone il dovere, non ha soccorso, passandogli a fianco, colui che giaceva in terra dopo essere stato depredato e malmenato dai ladroni. Il samaritano invece, pur non avendone l'obbligo poiché c'era distacco tra samaritani ed ebrei, si è fermato, ha dato il suo e avrebbe dato ancora, qualora ce ne fosse stato bisogno. Oh Signore, fa che ciascuno di noi sia il buon samaritano di chi soffre, di chi piange, di chi deve sperare nel tuo amore*".

Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti

18 MAGGIO 2008

Gesù Eucaristia, sei qui davanti a noi, realmente presente. Ti adoriamo e di fronte a Te inchiniamo il nostro capo, pieghiamo le nostre ginocchia, ma contemporaneamente permettici di rivolgerti un lamento. Questa mattina, Tu avresti potuto impedire la pioggia che ci ha costretto a rinunciare ad una grande gioia, ma se non l'hai fatto avrai avuto i Tuoi motivi. Avevamo preparato una processione solenne per portare in trionfo Te, la Madre dell'Eucaristia, l'Immacolata e anche la reliquia, che Tu ci hai donato e che contiene i Tuoi capelli, quelli di Tua Madre e quelli di S. Giuseppe. Purtroppo, a causa della pioggia non è stato possibile gustare questo momento, e mi viene in mente un proverbio latino "*quod differtur non aufertur*", ossia "*quel che viene rimandato non viene tolto*", non è abolito ma rimandato per una prossima volta, quando, caro Gesù, nel nostro cuore sarà presente soltanto la gioia.

Tu che sei Dio, Tu che sei nostro fratello, leggi nei nostri cuori e sai che se ora dovessimo fare un bilancio della nostra vita, è maggiormente presente la sofferenza e la tristezza piuttosto che la gioia.

Permettici di dirti con molta familiarità e sincerità che quando la nostra mamma, la Tua Mamma ci invita ad essere sorridenti e gioiosi ci domandiamo la ragione di ciò. Non vogliamo andare contro questo consiglio, ma non riusciamo a capire: perché sorridere e di cosa?

Tu vedi quanto lottiamo, giorno dopo giorno, notte dopo notte; oggi siamo come Isaia: sfiniti, cercando riparo e rifugio sotto un albero che ci dia un po' di pace, di riposo e di tranquillità. Sei Tu, Gesù, questo albero e noi siamo le Tue foglie, forse un pochino ingiallite, perché venti contrari e malefici hanno tentato di separarci da Te, si sono abbattuti contro di noi per farci perire. Mani rapaci hanno tentato di strapparci, pensando che noi avremmo ceduto di fronte alle loro cattive intenzioni. Invece, eccoci qui, ingialliti, provati, stanchi, ma sicuri che, restando uniti a Te, abbiamo fatto la scelta migliore.

Tu, Gesù, lo puoi confermare: nonostante tutto, siamo rimasti fedeli a Te, abbiamo fatto la scelta migliore, una scelta comunque che vorremmo condividere sempre con un numero maggiore di fratelli e sorelle non per esaltarci, ma perché Tu, che sei il nostro Dio, possa essere glorificato.

È vero, crediamo che Tu sei l'unica ragione della nostra esistenza, fuori di Te non abbiamo altri obiettivi, altre mete, altri traguardi; noi vogliamo solo Te Gesù, nonostante le nostre debolezze, i nostri lamenti e i nostri scoraggiamenti. Crediamo solo in Te, amiamo solo Te e il Paradiso. La Terra invece ci fa paura, il mondo ci disgusta, la Chiesa ci preoccupa.

Signore, fatti presente quanto prima e realizza ciò che hai promesso senza farci attendere ancora, perché questa attesa ci stressa, ci logora e ci paralizza.

Gesù, solo in Te è la nostra lode, il nostro amore, la nostra fede, la nostra speranza per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Lettera di Dio

4 giugno 2000 - Ascensione del Signore

Gesù – Mia sposa diletta, il sangue che hai versato e la passione che stai vivendo sarà visibile a tutti per poco tempo, poi sarà invisibile come tu vuoi, ma è giusto che oggi tu dia la tua testimonianza. La tua sofferenza è molto grande, ma in questo modo stai salvando tante anime, le aiuti a convertirsi, a credere in Dio con tutto l'amore, accostandosi alla santa Comunione in grazia.

Il Padre mi ha detto: "*Gesù, vai dalla tua sposa, vai ad aiutarla*" e questa notte abbiamo pregato a lungo insieme per salvare e per convertire tante anime. Tutto questo serve per la grande missione che voi aspettate che si compia, ma nel frattempo chi soffre per tutto questo è la vostra sorella ed il vescovo che le sta accanto. Qual è la grande missione? Quella di farvi grandi e diventare famosi? No. Rimanete nell'umiltà e nella semplicità, miei cari figli, questa oggi è la grande missione per voi, perché Io vengo dall'umiltà e continuo ad essere qui con voi in umiltà, altrimenti sarei andato in altri posti più eclatanti, dove ci sono più luci, fiori e bandiere che sventolano. Io sono qui, davanti alla via dell'Eucaristia.

Il mio cuore pulsa di gioia nel vedere come avete preparato tutto e vorrei che con grande festa intronizzaste la statua sulla quale ha sanguinato tre volte l'Eucaristia nella piccola grotta costruita con tanto amore; è piccola a guardarla, ma è grande agli occhi di Dio e nel cuore della Madre dell'Eucaristia. Ecco la via della Eucaristia. Io sono sempre stato con voi, sono apparso qui come Gesù Eucaristia, l'Eucaristia che avete visto più volte sanguinare. Credetemi, il dolore della vostra sorella è immenso e quando le stimmate sono invisibili sono ancora più dolorose, perché non spurgano.

Coraggio. Vi invito a pregare per la vostra sorella. Le parole che avete scritto: "*Via della Eucaristia*", siano scritte anche nel vostro cuore; il mio cuore è via dell'Eucaristia, perché Io sono dentro di voi.

FONDAZIONE
CLAUDIO GATTI E MARISA ROSSI

Sostieni i progetti della
"Fondazione Claudio Gatti e Marisa Rossi"

Dona il 5 per mille: Aiutaci, ad aiutare!

97536090588

Sostieni i nostri progetti:

Ti Accompagno IO!
Un servizio di navetta gratuito per i pazienti oncoematologici del Policlinico Tor Vergata di Roma.
(Da ottobre 2018)

La tua bellezza sempre
Un progetto per restituire bellezza alle pazienti oncologiche, fornendo GRATIS una parrucca a loro scelta.
(Presto attivo)

Per informazioni
Mail: info@fondazioneclaudiogattiemarisarossi.it
Tel: +39 3346708311
Web: https://www.fondazioneclaudiogattiemarisarossi.it

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Scan me